

pca

postclassicalarchaeologies

volume 1/2011

SAP Società Archeologica s.r.l.

Mantova 2011



EDITORS

Gian Pietro Brogiolo (chief editor)
Università degli Studi di Padova
gpbrogio@unipd.it

Alexandra Chavarria (executive editor)
Università degli Studi di Padova
chavarria@unipd.it

ADVISORY BOARD

Giuliano Volpe (Università degli Studi di Foggia)

Marco Valenti (Università degli Studi di Siena)

ASSISTANT EDITOR

Francesca Benetti (Università degli Studi di Padova)

EDITORIAL BOARD

Andrea Breda (Soprintendenza BB.AA. della Lombardia)

Alessandro Canci (Università degli Studi di Padova)

Caterina Giostra (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

Susanne Hakenbeck (University of Southampton)

Vasco La Salvia (Università degli Studi G. D'Annunzio di Chieti e Pescara)

Alberto Leon (Universidad de Córdoba)

Tamara Lewit (Trinity College - University of Melbourne)

Jose M. Martin Civantos (Universidad de Granada)

Andrew Reynolds (University College London)

Mauro Rottoli (Laboratorio di archeobiologia dei Musei Civici di Como)

Post-Classical Archaeologies (PCA) is an independent, international, peer-reviewed journal devoted to the communication of post-classical research. PCA publishes a variety of manuscript types, including original research, discussions and review articles. Topics of interest include all subjects that relate to the science and practice of archaeology, particularly multidisciplinary research which use specialist methodologies, such as zooarchaeology, paleobotanics, archeometallurgy, archeometry, spatial analysis, as well as other experimental methodologies applied to the archaeology of post-classical Europe.

Submission of a manuscript implies that the work has not been published before, that it is not under consideration for publication elsewhere and that it has been approved by all co-authors. Each author must clear reproduction rights for any photos or illustration, credited to a third party that he wishes to use (including content found on the Internet). Post-Classical Archaeologies is published once a year in May, starting in 2011. Manuscripts should be submitted to editor@postclassical.it accordance to the guidelines for contributors in the webpage <http://www.postclassical.it>

For subscription and all other information visit the web site <http://www.postclassical.it>

DESIGN

Paolo Vedovetto (Università degli Studi di Padova)

PUBLISHER

SAP Società Archeologica s.r.l.
Viale Risorgimento 14 - 46100 Mantova
www.archeologica.it

PRINTED BY

La Serenissima, Contrà Santa Corona 5, Vicenza

Authorised by Mantua court no. 4/2011 of April 8, 2011

CONTENTS PAGES

| | | |
|--|---|------------|
| EDITORIAL | | 5 |
| RESEARCH | | |
| C. Giostra | Goths and Lombards in Italy: the potential of archaeology with respect to ethnocultural identification | 7 |
| S. Hakenbeck | Roman or barbarian? Shifting identities in early medieval cemeteries in Bavaria | 37 |
| V. La Salvia | Tradizioni tecniche, strutture economiche e identità etniche e sociali fra <i>Barbaricum</i> e Mediterraneo nel periodo delle Grandi Migrazioni | 67 |
| V. Fronza | Edilizia in materiali deperibili nell'alto medioevo italiano: metodologie e casi di studio per un'agenda della ricerca | 95 |
| C. Negrelli | Potenzialità e limiti delle ricerche sugli indicatori ceramici nelle regioni altoadriatiche e padane tra tardo antico e alto medioevo | 139 |
| F. Cantini | Dall'economia complessa al complesso di economie (Tuscia V-X secolo) | 159 |
| F. Salvadori | Zooarcheologia e controllo delle risorse economiche locali nel medioevo | 195 |
| A. Colecchia, L. Casagrande, F. Cavulli, L. Mura, M. Nebbia | Paesaggi medievali del Trentino (progetto APSAT) | 245 |
| V. Caracuta | Ambiente naturale e strategie agroalimentari in Puglia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo: l'esempio di Faragola (FG) | 275 |
| A.M. Grasso | Analisi archeobotaniche a Supersano (LE): una comunità autosufficiente? | 297 |
| L. Spera | Le forme della cristianizzazione nel quadro degli assetti topografico-funzionali di Roma tra V e IX secolo | 309 |
| E. Destefanis | Archeologia dei monasteri altomedievali tra acquisizioni raggiunte e nuove prospettive di ricerca | 349 |
| C. Ebanista | Le chiese tardoantiche e altomedievali della Campania: vecchi scavi, nuovi orientamenti | 383 |

RETROSPECT

- G.P. Brogiolo** Alle origini dell'archeologia medievale in Italia 419
- S. Gelichi** Fortunate coincidenze? 424
- G. Vannini** Elio Conti e l'archeologia medievale 431
- G.P. Brogiolo** Formazione di un archeologo medievista tra Veneto e Lombardia 441
- H. Blake** Professionalizzazione e frammentazione: ricordando l'archeologia medievale nel lungo decennio 1969-1981 452
- R. Hodges** Introducing medieval archaeology to Molise, 1977-1980 481
- D. Andrews** Remembering medieval archaeology in Italy in the 1970s 493
- B. Ward-Perkins** A personal (and very patchy) account of medieval archaeology in the early 1970s in northern Italy 496

PROJECT

- J. Baker, S. Brookes, A. Reynolds** - Landscapes of Governance. Assembly sites in England 5th-11th centuries 499

REVIEWS

503

Carlo Citter, Antonia Arnoldus-Huyzendveld, *Usa del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario* - by **G. P. Brogiolo**

Miguel Angel Tabales Rodriguez, *El Alcázar de Sevilla. Reflexiones sobre su origen y transformación durante la Edad Media. Memoria de investigación arqueológica 2000-2005* - by **J. M^e Martín Civantos**

Andrew Reynolds, *Anglo-Saxon deviant burial Customs* - by **P. Marcato**

Giuliano Volpe, Maria Turchiano (eds), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi* - by **M. Valenti**

Armelle Alduc-Le Bagousse, *Inhumations de prestige ou prestige de l'inhumation? Expression du pouvoir dans l'au-delà (IV^e-XV^e siècle)* - by **A. Canci**

Juan Antonio Quirós Castillo (ed), *The Archaeology of early medieval villages in Europe* - by **A. Chavarria Arnau**

ELIO CONTI E L'ARCHEOLOGIA MEDIEVALE

GUIDO VANNINI

1. Il contesto

Questa nota toccherà uno specifico aspetto, ma anche un punto di vista peculiare, legato al contributo del polo toscano alla nascita in Italia, fra la fine degli anni '60 del secolo scorso e la metà del decennio successivo, di un "nuovo" settore, accademico e scientifico, l'archeologia medievale; in particolare al ruolo – poco noto e non del tutto riconosciuto - che vi ebbe la docenza di Elio Conti.

Cultura materiale (un termine poi criticato, molti preferiscono parlare di "documentazione" materiale), insediamenti, territorio (come recita dal 1974 il sottotitolo della rivista nazionale del settore): in altri termini, anche sulla scorta di allora recenti esperienze (inglesi: Martin Biddle, Martin Carver) e recentissime (francesi: Michel De Bouard a Caen), in Italia si stavano saldando alcune "progettualità sperimentali" di diversa origine e - se si vuole, come "segno dei tempi" – anche indipendenti fra loro:

- i gruppi di Carmelo Trasselli, a Palermo con i francesi dell'*École Française de Rome* di Jean Marie Pesez; Paolo Delogu-Nicola Cilento (e un giovanissimo "architetto", Paolo Peduto) a Salerno con i polacchi della *Polska Akademia Nauk* Stanislaw Tabaczynski e Lech Lecjeiewicz; tutti storici del nostro medioevo, tutti caratterizzati da tematiche ed interessi legati a specifici contesti territoriali (e, come accennerò, non si tratta certo di un caso), in qualche modo eredi (più o meno consapevoli) dell'esperienza - davvero "storica" - dei primi anni '60, di Giampiero Bognetti, "storico dei Longobardi" (prima con Joachim Werner a Invillino poi con la *Polska Akademia Nauk* a Torcello e Castelseprio). In sintesi estrema, l'ipotesi era - sulla scorta dei successi di un'archeologia (non solo urbana: basterà accennare alla tematica fondante per la disciplina dei "villaggi abbandonati", dagli anni '50 coltivata unitamente da storici e archeologi di un "lungo" medioevo, praticamente in tutta Europa) che, magari sfruttando le "opportunità" offerte dalle distruzioni della guerra², aveva saputo "aggiungere" autentiche pagine di storia ad alcune delle maggiori città dell'Europa settentrionale e centrorienta-

¹ Il testo, rivolto in realtà ad un pubblico di storici "puri", è costituito da una lettura inedita, qui appena rielaborata, effettuata dall'autore nell'ambito di una giornata dedicata agli "Storici del '900 all'Università di Firenze" e organizzata dalla Scuola di Dottorato in Storia dell'Ateneo fiorentino (Aula Magna di Palazzo Fenzi, 24 maggio 2010).

² Per iniziative individuali, scelte non diverse in Italia furono quelle messe in campo, come accenneremo ancora, da Guglielmo Maetzke nella Firenze fra fine anni '40 e inizio '50 o a Genova un decennio dopo da Tiziano Mannoni.

le (da Monaco a York, da Breslavia a Stettino) - “allargare la base documentaria storica (scritta o storico-artistica), già ampiamente dissodata (era ritenuto) del nostro alto medioevo tramite questa “nuova” fonte archeologica’: una prospettiva che, dopo gli iniziali entusiasmi (le prime pubblicazioni sugli scavi di Torcello, ad esempio, uscirono quasi in contemporanea alle indagini), mostrarono l’estrema difficoltà di coniugare utilmente “fonti” così diverse in significative sintesi storiche³. E tuttavia i tre lustri seguenti dimostrarono la “fertilità” di un’idea: da un insuccesso “tattico” - tramite l’affermarsi di intere autonome tematiche fondate sulla documentazione materiale e sulla sua interazione con altri tipi di fonti, soprattutto su scala territoriale - ad un successo “strategico”, la nascita di una disciplina dotata di proprie specifiche tematiche o capace di contribuire autonomamente a temi storiografici più ampi, come si potrebbe sintetizzare.

- *Il gruppo* di Tiziano Mannoni che, da qualche tempo e su altre basi - che ora qualcuno potrebbe definire “archeometriche” (ma sarebbe ingiustamente riduttivo) - nella Genova di Nino Lamboglia⁴, conduceva le prime indagini (che avrebbe poi definito di “archeologia globale”) che, a pieno titolo, possono non solo qualificarsi come di archeologia medievale, nell’accezione ancora sostanzialmente attuale, ma che risultarono fondative di quasi tutte le tematiche come delle impostazioni di metodo che connotarono la disciplina nei decenni seguenti⁵.

Contestualmente, a volte in episodici contatti con i gruppi citati, agiva qualche *équipe* di diverse scuole archeologiche europee che, attive in Italia da decenni, proprio in quegli anni estesero al medioevo gli studi tradizionalmente dedicati alle età precedenti, in chiaro rapporto con quanto stava accadendo in Europa settentrionale: La *British School* di Roma (David Whitehouse, David Andrews, Bryan Ward-Perkins, Hugo Blake); L’*École Française* di Roma (Jean-Marie Pesez, Henry Bresc), ma anche svedesi (Bengt Thordeman a Castel S. Giovenale), svizzeri (Peter Isler a Monte Iato), ecc.

³ Significativamente, appunto alla metà degli anni ‘70, quando la nuova archeologia del medioevo si stava affermando come autentica storia delle strutture materiali, si datano le edizioni definitive dei due scavi polacchi “di Bognetti” (Castelseprio e Torcello), unitamente all’avvio delle indagini di Salerno (Cappaccio), da parte della stessa *équipe* della *Polska Akademia Nauk* di Varsavia.

⁴ Titolare del primo insegnamento dedicato all’archeologia medievale e di una preziosa dispensa sul corso, tenuto all’Università di Genova negli anni ‘60, redatta in ciclostile.

⁵ Un’imponente raccolta di studi, in ben cinque volumi, di T. Mannoni, insieme precursore (per lui si può usare un termine così errato...) fondatore (anch’egli riconosciuto largamente in difetto rispetto ai suoi meriti, non solo scientifici) della disciplina in Italia, uscì per la genovese SAGEP oramai una quindicina di anni fa. Probabilmente per motivi economici, la raccolta fu redatta riproducendo semplicemente le edizioni originali: ne è conseguito, ad oggi, un autentico panorama della estrema varietà - da sedi internazionali a quasi autoedizioni di gruppi di appassionati locali - e della vera generosità (l’impegno dell’autore è costantemente lo stesso!) di una personalità che ha veramente saputo ‘spendersi per gli altri’. Un tratto caratteriale e di cultura, pure nella estrema diversità di formazione, che ho sempre pensato lo accomunasse proprio a Conti.

Insomma, quello che stava accadendo era il consolidarsi – da noi il sorgere – di un nuovo rapporto fra archeologia e storia, che nel medioevo e nella dimensione della ricerca su base territoriale (rurale come urbana) stava tentando di trovare una sua dimensione, rinnovata nei metodi come nelle finalità storiche: una dimensione che – almeno sotto un certo profilo (archeologia come “storia delle strutture materiali”) – collocava questa “nuova” disciplina fra quelle che, di lì a poco, Le Goff avrebbe raccolto nella sua antologia dedicata a “La Nuova Storia”.

2. I Catasti come fonte e il territorio come obiettivo della ricostruzione storica

Probabilmente il medioevo di Elio Conti, quello che ci ha abituato a frequentare, aveva al centro proprio quella dimensione di concretezza che caratterizzava le esperienze di un’archeologia che si stava attrezzando per contribuire ad affrontare anche alcune delle principali tematiche della migliore medievistica. La topografia storica, ad esempio, ed il territorio come un’autentica nuova fonte. In tale ottica i suoi studi, fondamentali quanto celebri, dedicati alle campagne fiorentine così come percepibili nella fonte catastale, ma in una “naturale” ottica di lungo periodo (un’autentica, consapevole, “struttura” braudeliana), costituirono di fatto una base anche metodologica - almeno dal punto di vista di una critica delle fonti (qualunque esse fossero) e di un’impostazione della problematica - sulla quale il “ramo” archeologico poteva naturalmente trovare piene condizioni di sviluppo.

Le “passeggiate” seminariali nel Contado

L’interpretazione del mestiere di storico che Elio sapeva comunicare ai suoi allievi, fuori ed oltre qualsiasi declamazione teorica o retorica, era tutta affidata ad una prassi e ad un comportamento che non prevedevano soluzioni di continuità fra la dimensione professionale, senza sconti, e quella civile e personale, senza compromessi: ma con una flessibilità intellettuale ed una sensibilità umana verso la persona che, per noi, costituiva scuola, oltre qualsiasi settorializzazione.

Così lo studio del territorio, del popolamento, dell’insediamento, prevedeva certo lezioni, seminari, costituzione di serie documentarie, ma anche un contatto diretto con quel particolare archivio che, per lui, era il territorio stesso (non a caso, una delle eredità che ci ha lasciato – e che non sono sicuro che, fin qui, abbiamo meritato di ricevere: è un patrimonio non ancora sfruttato adeguatamente – consiste in una straordinaria raccolta, un autentico



Fig.1. Una sosta nelle 'escursioni seminariali' alla ricerca di siti e paesaggi 'medievali'. Accanto al prof. Conti, l'assistente' Giovanni Cherubini, fra gli allievi Franek Sznura, Elisabetta Gliği, Patrizia Parenti, il 'vanghetto' dello scrivente...

fondo archivistico appunto, di sue fotografie dell'ambiente paesaggistico fiorentino in senso lato e delle sue emergenze degli anni '50-'70, alla particolare luce della sua impareggiabile conoscenza delle fonti documentarie). Un rapporto con la fisicità dell'ambiente che non era certo abituale fra gli storici (si diceva che gli storici erano "famosi" per le cartine come gli archeologi per le fotografie), e che si concretizzava anche con le sempre attese escursioni seminariali, quelle intere giornate che ci mettevano in contatto – diretto e critico insieme – con siti, strutture e paesaggi che avevamo imparato a conoscere attraverso le fonti scritte; e ricordo, se me lo si permette, le discussioni avute con Elio sulle nuove possibilità dell'archeologia di ampliare le categorie di fonti documentarie (materiali), quando si accorse che usavo presentarmi a queste escursioni "armato" con una sorta di vanghetto (credo riportato dal servizio militare) per rifilare alcuni allineamenti di pietre squadrate affioranti dal terreno o simili. A proposito di una delle matrici di questo cercare una naturale continuità d'interpretazione fra le fonti scritte e l'ambiente stesso, Conti ci ricordava come per uno storico (ora possiamo aggiungere: e per un archeologo) l'immaginazione sia un pregio e la fantasia un difetto (in altri termini, per l'interpretazione, che dovrà essere anche "coraggiosa", fondanti sono comunque metodologia critica e saldo rapporto con le fonti).

Il seminario con Guglielmo Maetzke

Se queste erano le premesse, l'iniziativa che Elio Conti prese nell'a.a. 1969-1970, soprattutto vista a posteriori, fu all'origine di sviluppi determinanti non solo per la costituzione di un articolato nucleo toscano per l'archeologia medievale, ma per lo stesso decollo della disciplina in sede, scientifica come accademica, nazionale. In quell'anno, infatti, si avviò un originale "corso seminariale" dedicato all'archeologia medievale (fra gli allievi, in tutto una decina, Riccardo Francovich, Franek Sznura, Massimo Tarassi, Sergio Raveggi, chi vi scrive; ci fu chi prese comunque strade diverse ma, credo, portandosi dietro, per così dire, alcuni tratti in comune di questa esperienza nella sua formazione, come in quegli anni - il '68! - qualche volta accadeva). Il seminario fu organizzato - altro tratto assolutamente nuovo e che avrebbe potuto costituire un'indicazione da seguire, non solo in Toscana, con più convinzione e coraggio rispetto a quanto poi e tardi avvenuto in limiti modesti - in cordiale collaborazione istituzionale con la Soprintendenza Archeologica della Toscana, con docenza condivisa con lo stesso soprintendente Guglielmo Maetzke⁶.

Una figura di archeologo, questa, unica nel suo ruolo, con all'attivo del suo lungo *curriculum* un radicato e precoce interesse per tematiche (e prassi operative sul campo che trovano riscontri editi a cominciare dagli Atti della fiorentina "Colombaria" dalla fine degli anni '40) proprie di un'archeologia interessata alla topografia storica tardoantica ed altomedievale di Firenze o all'archeologia longobarda toscana (con esiti largamente ripresi anche dall'"archeologo dei Longobardi", Otto von Hessen, studioso e gentiluomo che ho avuto la fortuna di frequentare come allievo e poi amico). Un

⁶ A questo proposito, se mi si consente una piccola nota autobiografica, uno degli esiti personali di questa esperienza si materializzò, di lì a poco, nella mia tesi di laurea, dedicata a "La formazione della topografia urbana di Firenze medievale", discussa (1974) con Elio Conti relatore e, appunto, Guglielmo Maetzke primo correlatore; un'esperienza, per i tempi decisamente innovativa rispetto a studi consimili (anche per un peculiare uso dell'iconografia) che, a diverso titolo, ha costituito uno dei prodotti di questa stagione fondante della disciplina e che, lo vorrei sottolineare, vedeva riconosciuta al soprintendente Maetzke tutta la validità scientifica dei suoi trent'anni di archeologia urbana fiorentina, un caso in Italia pressoché unico per il suo taglio a diacronia integrale. Ed i buoni semi sanno resistere al tempo: infatti (e il cerchio in un certo senso si chiude) quell'elaborato (monumentale...), rimasto sostanzialmente inedito, è ora alla base di un progetto, appunto dedicato all'archeologia urbana di Firenze, che è in questi mesi in via di definizione fra l'Ateneo, la Soprintendenza archeologica ed il Comune e che riprende su altre basi un programma che Riccardo Francovich negli ultimi anni aveva avviato e che vede protagonista un mio bravo allievo, Emiliano Scampoli, dopo un percorso che dalla sua tesi di laurea (2003) è passato per un dottorato appunto a Siena ("Archeologia Urbana a Firenze. Piattaforma GIS delle evidenze archeologiche dall'età romana al XIII secolo", di cui sono stato *tutor*), ora in stampa presso la FUP su proposta di chi scrive. Un progetto che, cercando di riprendere quel clima di cordiale stima scientifica e collaborazione operativa che caratterizzò quella fortunata (si può meglio vedere ora ed anche un po' rimpiangere) stagione fra Università e Soprintendenza; un clima ed una progettualità condivisa (ora la sfida è con la soprintendente dr Fulvia Lo Schiavo e con la dr Carlotta Cianferoni, direttrice del Museo archeologico) che potrebbe costituire un segnale positivo di valenza più ampia, ma che credo quanto mai produttivo anche per la città.

autentico interesse coltivato in nome di un'archeologia non selettiva, diacronica e che, magari in modo non esplicitamente teorizzato, si veniva di fatto riallacciando a quanto in altre parti (settentrionali ed orientali) d'Europa stava avvenendo, appunto fra i secondi anni '40 e i primi '60. Il suo appassionato insegnamento aveva alcuni punti in comune con quello di Conti: un approccio che prevedeva una concezione civile coniugata con l'attività archeologica, finalizzata (ad esempio alla tutela), ma saldamente ancorata alla più aggiornata ricerca scientifica.

Insomma, un momento tipico per la nascita dell'archeologia medievale (ed in termini poi rivelatasi imprevedibili per le stesse intenzioni dell'iniziativa) può essere colto appunto quando le strade del soprintendente Maetzke incrociano quelle dello storico del "medioevo territoriale" Elio Conti; alla fine degli anni '60, il terreno era infatti preparato per l'inserimento della nuova disciplina, in termini fondativi, nel movimento culturale (archeologi, storici, geografi, naturalisti) da cui, di lì a pochi anni, presero avvio le sue stesse strutture costitutive in Italia (il "Notiziario di Archeologia Medievale", la rivista nazionale "Archeologia Medievale"⁷, una serie di collane dedicate, i primi Insegnamenti: Cattedra a Milano, Associazione a Siena, Ricercatori a Roma, Firenze, ecc.).

Infatti, il seminario dedicato per la prima volta all'archeologia medievale tenuto dal "prof. Maetzke", come parte del corso di Storia Medievale dell'Università di Firenze nell'a.a. 1969-1970; lo scavo del castello di Ascianello in Mugello (1971-1972), organizzato nell'ambito dello stesso seminario e diretto sul terreno da Francesco Nicosia, indimenticato ispettore (poi soprintendente) a Firenze, da cui non solo chi vi scrive, fra i giovani futuri archeologi toscani, apprese come la disciplina "opera sul campo"; il conseguente convegno di Scarperia (1974) - che costituì la codificazione e l'origine strutturata stessa nei suoi connotati culturali, scientifici e metodologici dell'archeologia medievale italiana - possono essere considerati gli atti costitutivi, con le coeve e successive esperienze di Salerno (Paolo Peduto) e di Genova (l'ISCUM di Tiziano Mannoni), della disciplina in Italia e, in particolare, del polo toscano: senese in particolare (e fiorentino in qualche misura).

3. La "nuova" archeologia del medioevo

Sono stati anni importanti - quelli compresi fra il '69 ed il '74 - per gli sviluppi e per alcuni indirizzi di fondo che la "nuova" archeologia del medioevo prese in seguito. Un debito che, va ricordato, non sempre è stato ade-

⁷ Mi piace qui ricordare i primi anni ('eroici'?) della rivista (ancora edita dall'artigianale - e 'rivoluzionaria' - CLUSF), i cui impaginati erano frutto di intere giornate passate a casa di Riccardo a ritagliare le bozze ancora 'incolonnate' dei vari articoli: solide basi di un'amicizia, più personale, infine, che accademica, per fortuna!



Figg. 2-3. Siti e paesaggi del Contado fiorentino studiati da Elio Conti e qui ripresi dalla sua fotocamera negli anni '60, ora già "archeologici": Passignano, Montalto, Gaville.

guatamente riconosciuto. Una controprova sta nei primi referenti che il medioevo archeologico trovò (e certo non per caso), tutti storici medievisti di varie scuole prestigiose ed incisive, soprattutto interessate a “coltivare” il territorio come “struttura storica”, con i problemi dell’insediamento, del popolamento, dell’utilizzo delle risorse ambientali, dell’antropizzazione del paesaggio medievale. Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto, Rinaldo Comba, Nicola Cilento, Paolo Delogu, Aldo Settia, Diego Moreno, Gianni Rebora, David Friedman, ecc.; una fervida stagione che si prolungò almeno per un ulteriore decennio.

Sono gli anni in cui si mettono a punto programmi che pongono al centro – oltre le definizioni correnti al tempo, come l’“archeologia globale” di Mannoni, che sottolineano soprattutto aspetti di metodo – un’archeologia dei paesaggi stratificati e la costituzione di intere serie di “fonti materiali” contestualizzate nel territorio e nel “lungo periodo”. Il risultato è anche (certo non solo) che si profila una sorta di perseguita mutazione genetica per cui una certa figura di archeologo è assimilabile a quella di uno storico che muti metodologia (archeologica) e fonte (materiale) ma, in fondo, non obiettivi. E lo stesso paesaggio diviene anche una fonte esso stesso (“archeologia dei paesaggi”, “archeologia ambientale”, fino all’“archeologia leggera”: tutte aperture di metodo che vogliono interpretare un’esigenza di tipo squisitamente storicistico: uscire dalla dimensione dell’episodio – a torto o a ragione sentito come limite di un’archeologia unicamente di scavo [a cui era oramai sottratta l’impostazione egemone storico-artistica di matrice in fondo ancora winkelmaniana] – a quella del fenomeno, propria della ricerca storica a tutto tondo.

Ebbene, a 35 anni (una generazione intera) da quell’esperienza, oltre a ricordare che essa obiettivamente propose, con successo, il polo toscano come uno dei principali punti di riferimento e di coagulo di tutte le iniziative che si erano venute manifestando in diverse realtà accademiche, scientifiche in diversi contesti in varie parti d’Italia, generalmente ben collegate a precisi rapporti internazionali, varrà anche riconoscere al magistero di Elio Conti un ruolo discreto (come proprio dell’uomo) ma culturalmente più determinante di quanto usualmente riconosciuto. Tutto questo, per così dire, sul campo, radicando una prassi ed incoraggiando il consolidarsi di un interesse, da parte di un gruppo di giovani studiosi destinato a rapportarsi con le esperienze del settore di altri poli nazionali e con le correnti che in Europa si venivano formando in quegli anni; mentre a Siena Riccardo Francovich (a suo tempo “studente”, come chi scrive, del seminario che si riuniva nello studio del soprintendente di via della Pergola, tutti i mercoledì pomeriggio...) dava vita ad un’esperienza pilota nella disciplina, internazionalmente riconosciuta, a Firenze essa entrava nei ruoli accademici nel 1981 e, come Insegnamento ufficiale, dieci anni dopo.

Tutto ciò, in conclusione, può condurre al riconoscimento di un'altra specificità della componente toscana, che ha rappresentato un contributo originale alla nuova disciplina: senza enfatizzare, è la prima e forse la sola (con quella salernitana) che provenga da una formazione unicamente storico-medievista: archeologia medievale come archeologia storica dunque; certo senza disconoscere le altre (cristianista, storico-artistica, architettonica, antropologica, anche archeometrica, se si vuole), non si può non osservare come tutte abbiano attraversato un percorso di "storicizzazione" (se mi si passa il termine); anche quando (non assenti motivazioni più accademiche che strettamente scientifiche), fra la metà degli anni '80 ed i '90, da più parti si è voluto sottolineare – spesso (ma non è mai stato il caso di chi vi scrive) in esplicita contrapposizione – una funzione autonoma e separata della capacità di elaborare problematiche storiche da parte della disciplina. E tuttavia, come la stessa impostazione dei migliori progetti credo dimostri, tale prospettiva – per quanto, lo ripeto, in alcune pure autorevoli posizioni estreme ribadita come "affrancata" se non dalla storia, dagli storici... – poteva essere praticabile proprio in virtù (è almeno la mia opinione) della matrice storico-territoriale che la disciplina ha come *imprinting*: una matrice, dunque, squisitamente "contiana" (un collega storico, in sede di discussione di tesi, ebbe occasione di dirmi: "ma voi fate con altri strumenti le stesse ricerche di Conti e della sua scuola". L'ho considerato un complimento; anche se veramente non sono sicuro intendesse esserlo).

4. Fra metodo ed etica

Vorrei chiudere con un'ultima riflessione, fra indicazione di metodo ed etica della ricerca. Un tratto caratteristico del modo di Elio Conti di interpretare la sua attività consisteva in una concezione integrata fra dimensione della ricerca ed impegno civile, su piani apparentemente diversi (ma per noi allievi ne era evidente la stretta coerenza, intellettuale e morale): dalla stagione "del '68", con i "seminari" di via Cuoco (sulla società fiorentina del '200) in periodo di "occupazione" della Facoltà, al rapporto (di legalità) con la società civile: celebri le sue "incursioni" presso le cliniche universitarie esigendo imbarazzanti "ricevute"... non come cornice doverosa (o magari "nobile"!)) alla pratica di una professione, ma come normale rapporto sostanziale, relativo ad un'interpretazione del ruolo dell'Accademia nella contemporaneità.

Ebbene, anche sotto questo profilo, il rapporto, oramai costitutivo fra archeologia medievale e ricerca territoriale (anche interdisciplinare) sta alla base dell'attuale nuova frontiera della disciplina (ne sono convinto): l'"ar-

cheologia pubblica” (fra comunicazione, economia e *management*, politiche), un settore (che stiamo in questi ultimissimi anni costituendo in Toscana) definibile come area di interazione fra ricerca archeologica e società civile, ma anche come percorso da una prassi sul territorio ad una ridefinizione di ruolo accademico, risolto nella concreta capacità di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca archeologica e comunità (locali, regionali o nazionali). Più in generale, un netto ripensamento fra la ricerca e la società civile (che può anche declinarsi, classicamente, fra ricerca pura e ricerca applicata).

Non mi viene in mente, invece, un rapporto con l’insegnamento contiano circa un altro aspetto costitutivo dell’attuale archeologia medievale: il rapporto con le nuove tecnologie ed il loro ruolo nella stessa progettazione scientifica (non solo tecnica) della ricerca. Eppure un’associazione d’idee mi si presenta ugualmente, con l’organizzazione sistematica delle fonti (le famose “schede gialle”; il sistema di copie per la razionalizzazione dei “lavori di gruppo”) o con il ringraziamento per “l’*équipe* familiare” grazie alla quale Elio aveva potuto gestire il “milione di schede” per la preparazione del suo volume sui Catasti fiorentini: se è vero che finalità ed organizzazione della ricerca devono partire dal “perché”, a cui solo dopo seguirà il “come”, ebbene forse anche in questo il suo insegnamento aveva centrato l’essenziale. E forse il “come” (ora lo strumento tecnologico), chiarito il “perché”, è poco più di un dettaglio...